

Un Re Artù alla rovescia

di Claudio Carpini

Molti film, leggende, saghe e perfino cartoni animati di Walt Disney ci hanno tramandato il fascino e l'avventura di Re Artù, di Ginevra, di Mago Merlino, di Morgana e degli invincibili cavalieri della Tavola Rotonda.

La leggenda di Artù è quella di Caliburn (ma è senza dubbio più conosciuta come Excalibur), la migliore spada mai forgiata ad Avalon, quella che il re cingeva e che fu compagna fidata e sicura di tutte le sue battaglie.

La leggenda racconta che la spada era conficcata nella roccia e che solo chi fosse stato degno di cingere la corona avrebbe potuto estrarla: un'impresa immane con la quale si cimentarono i più coraggiosi e i più nobili cavalieri dell'epoca, ma nella quale solo Artù riuscì. E fu leggenda.

Altri tempi, altre latitudini, altra leggenda. Stavolta, però, il mito è lì, visibilissimo ai nostri occhi; ed il mistero non è solo un racconto da fare "a veglia", ma una tela sottilissima che si lega - e si confonde - con la storia.

Protagonista di questa avventura è un Re Artù alla rovescia: non uno sconosciuto in cerca di una corona, ma un giovane cavaliere di fronte alla sfida più alta, quella con la vita.

Il XII secolo era ormai entrato nel suo ultimo quarto quando Galgano Guidotti (questo il nome del nostro personaggio) entrava nella pienezza della vita: un giovane cavaliere lesto a menare di spada ed a corteggiare fanciulle, secondo l'uso cortese dell'epoca.

Ma il destino non aveva riservato al nostro un futuro da guerriero, ma da eremita. Che sia stato San Michele Arcangelo a rivelargli quale fosse la sua vera strada, o piuttosto le ammonizioni di un prelado sulla sua vita dissoluta, non lo sapremo mai.

